

Triste è ora il dicembre a chi ha lasciato inaridire in sé la sua estate senz'averne il buon frutto. Immagine del perenne essere, la fiamma si leva invece dalla vecchia querce diruta, portata a pezzi nel focolare. L'aia racconta la sua fiaba ai bambini stupefatti, di cui ha rapito l'anima, per incantazione, verso i paesi dove il dolore non esiste. Quegli che ha seminato e mietuto, quegli si raccoglie nella sua speranza e pensa: « La verità delle cose non muore, il dio del silenzio ci guarda i frumenti dalla sua reggia, che ha nome l'eternità. Le acque irromperanno ancora da tutte le vene del ghiacciaio, fatte anima e sangue nelle pale di vertiginose turbine. Kilowattora indefettibili daranno lume al nostro foglio, alquaderno. Nuove gemme si apprestano per ogni più tenero stelo, tutto il popolo delle piante sarà rivestito, nei roridi giardini della primavera. E i semi del frumento lavorano, lavorano, dentro il buio della terra, perché anche domani il popolo affaticato degli uomini possa deglutire il suo pane ».

(1952)

MILANO

Il Manzoni, a' suoi giovani anni, vide ancora la città tutta chiusa e direi stretta nel cerchio dei bastioni e della fossa: un cespo di persistenti memorie, speranze. All'attesa di chi arrivava da lontano la porta, le mura basse, a un tratto, esondate da chiari platani o dal denso verde degli ippocastani nel silenzio della pianura verdissima, corsa dall'acque,

dalle insubre cavalle esercitata.

La vecchia città cui Pompeo Stràbico, il padre del Magno, concesse la parità romana dei diritti — dove Alboino approdò con l'orrida gente dalle lunghe aste in una lontana sera di settembre —, la città che il Cattaneo sovvenne del suo fermo consiglio nelle ultime tre giornate delle cinque eroiche e purissime, — la città di Ambrogio, di Agostino, del Petrarca, del Filarete, del Bramantino e del Verri, del Cavalieri e di Gaetana Agnesi — sembra aver derivato il suo vigore audace ed autonomo dai lontani anni delle libertà comunali e da squillanti fanfare, che a Legnano a Magenta a Parabiago al percosso ponte di Lodi si levarono a significare la bravura, il coraggio. Dopo le sfiammate del Risorgimento, uno spirito di laboriosa allegrezza, di dura e talora opaca disciplina. L'assiduità pertinace alle incombenze del giorno, la legittima brama del guadagno, del benessere, una sodalità cordiale e civile. Credere e operare nel bene, cavar zecchini il più onestamente possibile dal tempo mortale. Tutto si adempie, a Milano, in una sicura esattezza, che è garanzia e conforto del vivere, incitamento ad aver fede nel domani, e, soprattutto, nell'oggi.

La eccelsa vetta del duomo, che ci appare sopra lontane brume a Saronno, a Seregno: le basse mura, superate dalle chiome degli olmi, degli ippocastani. Oggi la vasta macchia

del vivere si dilata e si sfrangia nel piano verso tutti i pioppi e fino ai primi gelsi della terra; l'abetina che dalle Groane discendeva fino a porta Genova ancora al tempo sforzesco ha dato luogo alle patate, al grano, ai fumaioli di già inutili, ai tralicci delle linee elettriche: per l'apporto dell'invisibile, dalle centrali del Ticino o dell'Adda. Le vecchie corporazioni del comune avevano avuto i loro marmi dal Ticino e dal Naviglio grande: dalle cave del Verbano alla darsena di Santo Stefano in Brolo. In cinque secoli — il Visconti auspicando e non vietandole, Spagna od Austria —, il duomo era cresciuto adulto e s'era addobbato di marmi, già neri i vecchi quando non posti nemmeno ad opera i nuovi ed attesi. Disegnato da architetti tedeschi, ornato da Filippino degli Organi, i francesi lo vollero pronto e festante: perché la corona longobarda fosse imposta in capo al non gigantesco monarca ch'era nato dalla rivoluzione, stufa di partorire dei repubblicani. Treni elettrici hanno soppiantato, nella pianura chiara o cupa, le cavalle al galoppo: rotolano locomotori con scintille bluastre al pantògrafo nelle ombre di sera trascorrenti davanti le rosse certose. I distributori di benzina, i loro tubi al neon sono oggi il più bel vezzo per la città del Luini, del Parini. Le cornici di cotto del Filarete o del Bramante sembrano al paragone sopravvissuti capricci d'una Cina paleolitica. Così

*la via che tra gli alberi
suburbana verdeggia*

non vede più trascorrere il cocchio dorato della Castelbarco, nè più ode sibilare le argute ossa del poeta dentro le fauci della sua tomba senza nome. I campi santi degli otto « corpi » cittadini si sono rappezzati in un unico e marmorizzato cimitero che il sibilo fuggente del T. P. suole sfiorare tra nebbie, o nella rossa e greve sera dell'estate. L'ospedale di Francesco Sforza è andato a sbattere a Niguarda: e la sua meravigliosa biblioteca è stata fosforo e fiamma, tra le fiamme della lungimiranza recente. Indenne dalla celeste ira, invece, la basilica del Santo catechizzatore d'Agostino: quella che vide svolare le tre colombe verso Legnano, nella terzultima sera di maggio. Davanti la certosa di Garignano, dove il Petrarca posò, — dilettrato di lumachine e gamberetti —, è la gabella dell'autostrada al clorodonte che si apre e si scaglia verso i laghi e le Alpi. Tubi al nèon nella notte. E là dove Azzone il saggio sostenne l'assedio del Bàvaro, — sacro romano cesare squattrinatissimo, epulante e trincante a San Vittore ad Corpus dei salumi e delle fiasche medesime inviategli dal provvidente assediato, — sopravvivono ristorati oggi i due fòrnici della cosiddetta pusterla di Sant'Ambrogio, la testimonianza più veramente milanese e comunale de' miei sogni al tramonto.

Tutto si adempie, a Milano, con sicura esattezza: le veline di ricevuta agli sportelli della banca, testimonianze mute, infallibili: le bollette della luce, stupendamente perforate a macchina. La ricevitoria delle imposte, esercita dalla gloriosa Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, va insigne di rare citazioni da Quintiliano, Cicerone, Sant'Agostino: « Il fisco è come un buon papà, che da tutti i suoi figli riceve quello che a tutti ridistri-

buisce»: caro paparino bello! E la vacca milanese si lascia mungere in pace: più la mungono, e meglio si sente.

Non è forse eccelso, oggi, nella nostra gente, lo spirito e il senso del divenire, la curiosità del probabile futuro. Si direbbe che un « regolamento » ci basta, che abbiamo in uggia, chiamati dall'officina o dalla fabbrica, il mondo delle circostanze morali, i problemi, le perplessità, le complicazioni d'una fenomenologia che sentiamo non esser nostra. Ci basta una sirena « periferica » nel frizzante mattino. Ci basta una voce del tariffario: « *El polàster el paga dazzi* ». Vorrei che al senso profondo della responsabilità e dell'autonomia economica, si accompagnasse un eguale ardore per ciò che è forma e stile della terrena vicenda, in questa terra che pur diede i natali al Cardano, al Caravaggio, al Manzoni.

I novant'anni che ci separano ormai dalla proclamazione del regno (marzo 1861) hanno visto ad opera le energie milanesi e lombarde nel vasto cantiere di una nuova vita, emulatrici di quelle che i popoli più solerti adibiscono, volonterosamente, alla costruzione del loro destino rinnovato. Queste energie hanno saputo distendere sulla pianura pervasa dalle acque o acclive ai colli (tra le Alpi e la fascia delle risorgive), il buon drappo delle sue industrie, dei suoi mercati, delle sue provvidenze civili, dei suoi treni e trenini. In una terra già folta di popolo, oltre mezzo milione di immigrati sono stati accolti al lavoro, eguali nel diritto, eguali e molte volte superiori nel profitto. C'è stato pure quel tale, fra i molti di cui avremmo potuto giustificare e magari soddisfare l'inevitabile appetito, ospitare l'inevitabile prole o discendenza, esonerandolo, tuttavia, da qualsifosse prestazione di cervello.

(1953)

Nicola Lisi

PARLATA D'UN IMPIEGATO, DI VOCAZIONE PESCATORE

Tutte le volte che torno in questa campagna, dove nacqui e dove rimasi fino a diciott'anni, per il solito a passarci le vacanze, prima o poi mi lascio ripigliare dalla voglia di andare al fiume a pescare a canna. Non che in quell'esercizio sia provetto: per dedicarmi non ho più avuto che un minimo di tempo; forse ne riacquisterò la pratica quando sarò vecchio e avrò lasciato per sempre quei registri, sui quali dalla mattina alla sera mi consumo gli occhi per annotare il passaggio delle carte dentro e fuori dell'ufficio.

Quello svago che ora mi prendo si riduce a poco: mia moglie, che non è di questi posti, s'intristisce se la lascio sola. Quando sarò in pensione spero di poter rimediare all'in-